



penetrata dal terreno. Appare quindi evidente che gli egizi di quel tempo siano stati i primi ad avere coscienza degli effetti deleteri degli agenti atmosferici; e che la famosa opera di erosione ai danni dei fianchi della Sfinge sia avvenuta proprio nel periodo di Thutmosis IV, altrimenti non se ne giustificerebbero gli interventi massicci per porvi rimedio. «Quindi queste scanalature sono di epoca

egizia e non riconducibili a ipotetiche piogge di millenni prima, tirate in causa per attribuire alla Sfinge una datazione molto più antica e pre-egizia», sottolinea Zahi Hawass, Direttore del Servizio delle Antichità in Egitto e degli scavi a Gizah. È insomma la conferma che la Sfinge e la sua storia sono tutte all'interno della civiltà sorta sulle rive del Nilo: fu fatta costruire dal faraone

Chefren (attorno al 2550 a.C.), che anzi pretese che il volto scolpito fosse il suo, a simbolica indicazione del suo ruolo di protettore dell'area sacra della necropoli di Gizah. L'importanza della Sfinge decadde fino appunto ai sovrani del Nuovo Regno e ai restauri per iniziativa di Thutmosis IV in seguito - a questo punto è chiaro - a un degrado solo a quell'epoca accertabile e tale da spingere a un intervento non più rinviabile.

L'opera di restauro conferma poi la famosa stele trovata nel secolo scorso tra le zampe dell'animale e inizialmente ritenuta un documento a metà tra la propaganda e l'autoccelebrazione: in essa Thutmosis IV afferma di aver ricevuto in sogno l'ordine di liberare la sfinge dalla sabbia e che questo avrebbe favorito la sua ascesa al trono.

ARISTIDE MALNATI



IL LIBRO



ROMANZO
 "A Mosca! A Mosca!" (Mondadori, pp. 238, euro 19) della slavista Serena Vitale racconta la vita quotidiana nell'Urss degli anni '60-'80 attraverso i suoi ricordi e quelli di amici e conoscenti russi.

L'AUTRICE
 Nata a Brindisi nel 1945, scrittrice e traduttrice dal russo, è professoressa ordinaria di Letteratura russa a Milano. Tra le sue opere: "Il bottone di Puskin", "La casa di ghiaccio. Venti piccole storie russe" e "L'imbroglione del turbante".

NEL CUORE DELLA PROPAGANDA

Lo scrittore comunista Gianni Rodari nel 1979 circondato dagli alunni di una scuola di Yaroslavl (a 250 km da Mosca). Nel tondo, Serena Vitale Olycom

In una società basata sul sospetto, qualcuno preferisce addirittura invitare a una festa gli informatori del Kgb piuttosto che passare la serata a chiedersi chi potrebbe essere il delatore fra gli ospiti. «Delatore: da *stuchat'*, bussare», spiega la Vitale. «Meravigliosa lingua russa: vedi il bambino che bussa alla porta del maestro per accusare il compagno di classe che ha copiato il compito di matematica, l'insegnante che bussa alla porta del direttore per denunciare la collega di scienze che ha espresso dubbi sul darwinismo, il direttore che bussa alla porta di un ufficio anonimo, senza targa all'ingresso, per avvertire che dietro una parete del suo appartamento qualcuno di notte batte a macchina per ore e ore - letteratura sovversiva, sicuramente, antisovietica».

Ma, oltre che con la polizia segreta, bisogna convivere anche con miseria e corruzione. Tanto che la compagna di studi dell'autrice deve regalare dieci bottiglie di vodka al veterinario per far sopprimere dolcemente il suo cane malato. L'unica forma di resistenza possibile sembra essere la satira, ma anche questa può rivelarsi un'arma a doppio taglio. «Prova a pensarci», spiega a Serena un amico, «la rabbia di un intero popolo, quei due o tre pensieri che riesce ancora a pensare - tutto sprecato in barzellette. Ci è rimasta soltanto l'ideologia delle storielle».

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ A 14 anni Stephen King scriveva educati biglietti di accompagnamento ai racconti che inviava alle riviste di fantascienza e di narrativa del mistero. Quei racconti non gli venivano pubblicati, e lui era solito appendere le lettere di rifiuto a un chiodo sul muro di fronte alla sua scrivania. A un certo punto, il chiodo non bastò più e ci volle un gancio più robusto. Ma lui non mollava e a poco a poco cominciò a ricevere qualche risposta d'incoraggiamento, finché, nel 1967, a vent'anni, venne pubblicato per la prima volta dietro compenso. Erano i suoi primi 30 dollari da scrittore, e certo non poteva ancora immaginare che di lì a una decina d'anni si sarebbe trasformato in una multinazionale della letteratura pop.

I fan di King sono davvero tanti. Forse un po' meno, oggi, di quelli di John Grisham o di J.K. Rowling, ma si parla sempre di milioni. E come in tutti i gruppi di ammiratori, c'è uno zoccolo duro che smania per conoscere i segreti del proprio idolo, per sapere sempre qualcosa di più sulla sua vita privata. Il che scatena l'inventiva degli editori ed ecco apparire allora libri-gadget come questo *Tutto su Stephen King* di Bev Vincent (Sperling & Kupfer, pp. 192, euro 40), in formato A4 con fotografie, illustrazioni, disegni e inserti che riproducono soprattutto scritti autografi.

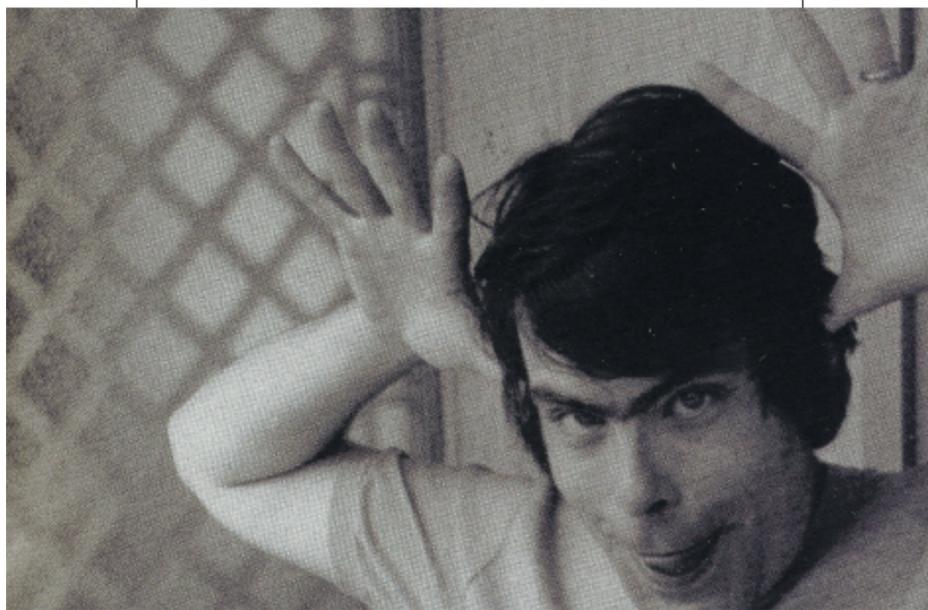
UNA RICCA ANEDDOTICA

Be', "tutto" è una parola grossa, però c'è abbastanza di che soddisfare curiosità esigenti. Negli anni Settanta (il primo romanzo di King, *Carrie*, vide la luce nel 1974) le tracce cartacee lasciate da uno scrittore erano molto più evidenti di oggi. Non c'erano computer in grado di permettere correzioni invisibili. Tutto il lavoro di revisione e di stesure successive avveniva sui fogli arrotolati nella macchina da scrivere. Perciò l'esegesi dei testi era facilitata. Ecco allora testimoniato il duro lavoro sul dattiloscritto di *Shining*, o qualche ripensamento su quello che diventerà *L'ombra dello scorpione*. E poi ci sono le indicazioni per l'editore, che talvolta includono l'avvertenza faticosa: «Attenzione. Questa è l'unica copia».

Stephen King

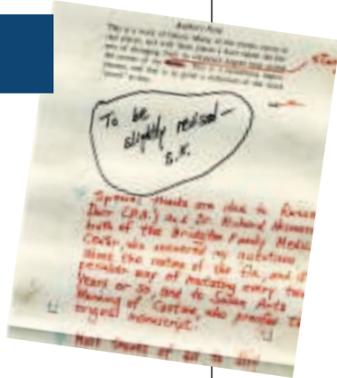
Nel laboratorio segreto del maestro dell'horror

Più i critici lo stroncano, più i lettori lo venerano e lo comprano: e ora un libro-gadget raccoglie per i fan disegni e manoscritti dell'autore di "Shining" e "Il miglio verde"



LA SMORFIA E I TACCUINI

Sopra, lo scrittore Stephen King da ragazzo. A sinistra, una pagina di "The Drum" ("Il Tamburo"), giornale di scuola curato dal giovane King. A destra, una bozza de "L'ombra dello scorpione" con correzioni autografe



Bev Vincent, estensore dei testi, è un fan di prim'ordine e scrittore egli stesso. Ha messo insieme una ricca aneddotta che si preoccupa soprattutto di non gettare alcuna luce negativa sulla figura pubblica e privata dello scrittore del Maine. Il quale, agli inizi, non ebbe per niente vita facile. I suoi avevano adottato un bambino, David, due anni prima che lui nascesse, e due anni dopo il padre tagliò la corda. Di lui qui non si fa neppure il nome (si chiamava Donald Edwin).

Una cosa è certa: Stephen era un lettore voracissimo e uno scrittore prolifico fin dalla più tenera età. In pratica cominciò a scrivere a sei anni. Quando pubblicò *Carrie* aveva già al suo attivo almeno quattro romanzi inediti e decine di racconti. Le prime pagine di *Carrie*, che aveva buttato nella spazzatura, furono recuperate dalla moglie Tabitha che lo convinse a proseguire. E con quel libro King sfondò. Guadagnò ab-

bastanza per abbandonare qualunque altro lavoro (aveva fatto l'insegnante, ma anche il commesso di lavanderia) per dedicarsi completamente alla scrittura. Fu un successo dietro l'altro. Con *Shining* divenne il "maestro dell'orrore" e da quel momento le riduzioni cinematografiche e televisive di ogni suo lavoro non si contarono più. Forse soltanto Shakespeare ne ha avute altrettante.

GRAN POLIGRAFO

Per la verità (e anche questo il libro agiografico non lo dice), secondo i più attenti lettori di King, la vena dello scrittore americano si sarebbe affievolita a partire da *Rose Madder*, romanzo del 1995. Si potrebbe anche capire, vista l'abbondanza mirabolante della sua produzione (circa 60 romanzi, e tutti compositi). La macchina da scrittura è andata in tilt nel 1999, per un grave incidente stradale,

ma si è ripresa in modo sorprendente. L'ultima uscita, ora in libreria, è una raccolta di quattro brevi romanzi, *Notte buia, niente stelle* (Sperling & Kupfer, pp. 420, euro 20,90) che hanno in comune il tema della violenza contro le donne. Un tema già affrontato con buon esito in *Dolores Claiborne*, una ventina di anni fa.

King non ha mai goduto di una critica molto favorevole. Il temibile Harold Bloom di lui ha detto: «Non posso assegnare alcuna dignità estetica alla scrittura di King... King verrà ricordato come un fenomeno sociologico, un'immagine della morte del Lettore Letterato». Il nostro uomo gli ha risposto così: «Vorrei fare a Harold Bloom un'iniezione di pentothal, in modo che dica la verità, e chiedergli: "Allora, Harold, quanto hai letto veramente di Stephen King?". Credo che la risposta sarebbe meno di un libro intero».